

XVIII SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Donato Petti

DOMENICA (31 luglio) (XVIII Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: *Isaia 55,1-3*

Così dice il Signore: ¹«O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte. ²Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. ³Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide».

→ A un popolo nell'esilio il Signore rivolge per bocca del profeta la parola della speranza: «Io stabilirò per voi un'alleanza eterna» (v. 3).

Interessante nel breve oracolo è il doppio binomio di verbi: «*ascoltatemi e mangerete*», «*ascoltate e voi vivrete*». 'Ascoltare' il Signore significa aprire il proprio cuore e mettere in pratica la sua Parola, lasciandosi da essa trasformare perché essa racchiude in sé il germe della vita nuova. Se il primo binomio sottolinea in questo ascolto l'effetto del 'nutrimento' - «*mangerete*» -, il secondo ne evidenzia la conseguenza ultima e magnifica: «*voi vivrete*».

Quattro gli elementi nominati: l'acqua, il vino, il latte, il pane. L'acqua è il simbolo della vita e ne è il fondamento. Il vino rimanda alla gioia e diviene segno del banchetto messianico. Il latte assume valenza

di prosperità e abbondanza nei beni elargiti da un Dio di consolazione e di tenerezza verso il suo popolo. Il pane, infine, è figura del pane disceso dal cielo, quello per la vita eterna: Gesù Cristo.

Seconda lettura: *Romani 8,35.37-39*

Fratelli, ³⁵chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ³⁷Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui, che ci ha amati. ³⁸Io sono infatti persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né presente, né avvenire, ³⁹né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.

→ Nessuna creatura, per quanto potente o superiore come lo sono quelle angeliche, potrà più sopraffare chi si trova radicato nell'«amore di Dio in Cristo Gesù» (v. 39). Il testo paolino ne richiama fortemente un altro dell'Apostolo che afferma: «*Il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio*» (1 Cor 3,22s.). Nell'amore di Dio e nella divina umanità di Cristo, l'uomo redento ritorna alla signoria di Colui al quale tutto appartiene e del cui mistero tutto prende parte.

Vangelo: Matteo 14,13-21

In quel tempo, ¹³quando udì della morte di Giovanni Battista, Gesù partì su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città. ¹⁴Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati. ¹⁵Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». ¹⁶Ma Gesù rispose: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare». ¹⁷Gli risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci!». ¹⁸Ed egli disse: «Portatemeli qua». ¹⁹E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. ²⁰Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. ²¹Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Letture esegetica del brano

1. Il testo è riportato dai quattro vangeli: Mt 15,32; Mc 6,30-40; 8,1-10; Lc 9,10-17; Gv 6,1-13).
2. Dopo la notizia della morte del Battista, Gesù lascia Cafarnaon e si ritira in un luogo solitario.
3. La folla entusiasta di Gesù lo segue. Una folla affamata e stremata provoca la compassione in Gesù.
4. Guarire i malati non è solo un atto miracolistico, ma ridà all'uomo la piena integrità e somiglianza con colui che è perfetto (Gen 1,26-27).
5. Sul far della sera: è la stessa formula con cui viene introdotta l'ultima cena, cosituisce anche un richiamo all'episodio dei discepoli di Emmaus ("resta con noi Signore perché si fa sera": Lc 24,29).
6. I discepoli intercedono presso Gesù, per scrollarsi di dosso la responsabilità di tutta quella folla.
7. Date loro voi stessi da mangiare: il comando di Cristo agli apostoli, chiede un nuovo modo di porsi da quel momento in poi. Sottintende la possibilità di fare, in quanto è un ordine che dice realizzazione; infatti, oltrepassa il miracolo legato a quel momento per proiettarlo nella continuità dell'opera della Chiesa (= "fate questo in memoria di me": Lc 22,19).
8. Non abbiamo che cinque pani e due pesci! La risposta dei discepoli da una parte ribatte l'ordine di Gesù nascondendo incomprensione in quello che il maestro vuole, d'altra parte sembra portare ancora una difficoltà alla soluzione del problema così come vuole Gesù.
9. Il racconto orientato verso Cristo viene confermato dal simbolismo del banchetto in esso contenuto: alla gente che vuole sedersi in maniera confusa Gesù ordina di sedersi come in un grande convito, usando il verbo del sedersi a tavola (avnakliqh/nai).
10. Sull'erba: può sembrare un riferimento inutile o semplicemente topografico, ma invece rivela un dato fondamentale: è primavera dunque la pasqua è vicina (la grande folla che forse va a Gerusalemme per la festa), e il miracolo dei pani legato alle azioni dell'ultima cena gli danno un valore particolare.
11. Alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede: sembra che Matteo abbia dimenticato i veri gesti di quel momento e li abbia sostituiti con quelli dell'ultima cena.

12. *I discepoli li distribuirono alla folla: lo stesso verbo 'dare' regge sia l'azione fatta da Gesù di offrire il pane ai discepoli, sia l'azione dei discepoli di offrirli alla folla. Essi hanno il compito da Gesù di provvedere alle necessità della gente di continuare l'opera iniziata da Gesù.*

13. *Portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati : la raccolta dei frammenti sottolinea la preoccupazione di non lasciare sprovvisto il popolo del nutrimento eucaristico. Il numero dodici che richiama il collegio degli apostoli, indica a chi è demandata la ripetizione della cena.*

MEDITATIO

Il racconto della moltiplicazione dei pani è uno degli episodi maggiormente attestati dai vangeli. L'episodio ha quindi un elevato grado di attendibilità ed è importante per comprendere la missione di Gesù e il compito dei discepoli. La folla segue Gesù perché ha bisogno di lui. Ed egli sente compassione per tutta quella gente. Questo atteggiamento manifesta la misericordia che nasce da una commozione interna, viscerale.

Nel vangelo di Matteo questo atteggiamento caratteristico di Gesù lo spinge a soccorrere il popolo, chiamando i dodici alla missione (9,36), o guarendo i malati (15,32; 20,34). In questa situazione, la compassione di Gesù non è solo il movente della sua azione terapeutica, ma anche della donazione dei pani.

L'atteggiamento dei discepoli ricorda le resistenze e l'incredulità del popolo d'Israele nei confronti della potenza di Dio che si concretizza in azioni gratuite

per l'uomo(Es 16,3-4; 1Re 17,12; 2Re 4,2; Sal 78,19). Secondo l'uso tradizionale ebraico, Gesù prende il pane e pronuncia la benedizione con la quale si inizia il pasto.

Il significato eucaristico dell'episodio è sottolineato in modo particolare: il v.19 anticipa in modo preciso il testo della consacrazione eucaristica. Il modello dell'Antico Testamento di questo racconto è la moltiplicazione dei pani del profeta Eliseo (2Re 4,42-44). Nelle mani di Gesù il poco diventa molto, ce n'è per tutti, e ne avanza.

Naturalmente i discepoli non possono saziare la folla. Essi possono ben poco, come vedremo nel seguito del vangelo a proposito della guarigione del fanciullo epilettico (Mt 17, 14-20). Davanti alle folle i discepoli si trovano a mani vuote. Anche i pastori della Chiesa stanno davanti al popolo a mani vuote: essi possono solamente distribuire quel pane che Gesù porge loro.

ORATIO

La stanchezza, la debolezza hanno stretto i nostri cuori. Non abbiamo né alimento spirituale, né riposo necessario per il corpo, né conforto. La nostalgia, l'attesa e la schiavitù ci stanno soffocando. Gesù misericordioso, imploriamo la tua compassione, ci stringiamo al tuo costato aperto.

Cuore più misericordioso e infiammato d'amore, stringici con i legami di pietà, di amore e di unione. Aiutaci a tornare presto nella nostra terra, perché possiamo adempiere meglio, sempre meglio ai compiti assegnatici dal Creatore. Amen (*Giovani lituane in lager siberiano*).

CONTEMPLATIO

L'armonia di tutte le cose

"Mirabili sono le tue testimonianze, perciò la mia anima le ha scrutate (Sal 118,129). Chi può enumerare, anche solo in generale, le testimonianze di Dio? Il cielo e la terra, le sue opere visibili e quelle invisibili recano in qualche modo testimonianza della sua bontà e della sua grandezza; lo stesso corso comune e usuale della natura, in cui si snoda la voracità del tempo; tutte le realtà d'ogni genere, per quanto siano temporanee, mortali e rese vili ai nostri occhi per la consuetudine, se vengono conside-

*rate con senso di religiosità, recano testimonianza del Creatore. Che vi è mai tra esse tutte che non sia mirabile, se le misuriamo ciascuna non in base alla loro utilità, ma al lume della ragione? Se poi osiamo contemplare tutte le cose con un solo sguardo panoramico, non avviene in noi quel che dice il profeta: *Considera le tue opere, e mi spaventai (Ab 3,1)?"*
Agostino, Esposizioni sui Salmi, 118,129 (27,1)*

ACTIO

Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Mt 4,4)

PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'amore di Gesù sopra ogni cosa

Beato colui che comprende che cosa voglia dire amare Gesù... Chi s'attacca alla creatura cadrà con la creatura, che facilmente vien meno; chi abbraccia Gesù troverà saldezza per sempre. Ama e tieni amico colui che, quando tutti se ne andranno, non ti abbandonerà, né permetterà che, alla fine, tu abbia a perire. Che tu lo voglia oppure no, dovrai un giorno separarti da tutti; tieni dunque stretto, in vita e in morte, a Gesù, e affidati alla fedeltà di lui, che solo ti potrà aiutare allorché gli altri ti verranno meno.

Per sua natura, Gesù, tuo amore, è tale da non permettere che tu ami altra cosa; egli vuole possedere da solo il tuo cuore, e starvi come un re sul suo trono. Di buon grado Gesù starà presso di te, se tu saprai liberarti perfettamente da ogni creatura.

Qualunque fiducia tu abbia posto negli uomini, escludendo Gesù, ti risulterà quasi del tutto buttata via. Non affidarti o appoggiarti ad una canna, che si piega al vento, perché "ogni carne è come fieno e ogni suo splendore cadrà come il fiore del fieno" (1Pt 1,24). Se guarderai soltanto alle esterne apparenze umane, sarai tosto ingannato. E se cercherai consolazione e profitto negli altri, ne sentirai molto spesso un danno. Se cercherai in ogni cosa Gesù, troverai certamente Gesù. Se invece cercherai te stesso, troverai ancora te stesso, ma con tua rovina. Infatti, se non cerca Gesù, l'uomo nuoce a se stesso, più che non possano nuocergli i suoi nemici e il mondo intero (Da *Imitazione di Cristo*, libro II cap. VII)